

## DI VITTORIO PARLÒ DI SACRIFICI IN CAMBIO DI LAVORO

**ATIPICI  
A CHI?**

**Bruno  
Ugolini**  
GIORNALISTA



**A**lla vigilia degli incontri tra sindacati e governo, assistiamo a una confusa discussione, su forme contrattuali e articolo 18. E invece più che da formule più o meno innovative bisognerebbe partire dalla condizione reale delle persone. Cominciando dai giovani che vorrebbero sapere soprattutto una cosa: spariranno i tanti contratti che li affliggono, potranno contare finalmente su un futuro sereno? E bisognerebbe partire dalla condizione spesso disperata di una grande parte della popolazione, quella che non abita a Cortina. Come gli 854 mila che hanno perso il posto di lavoro nel biennio 2009-2010. E allora bisognerebbe ascoltare le parole di Napolitano sugli ammortizzatori sociali da mettere in campo. Certo Napolitano ha anche posto l'accento su un doveroso atteggiamento responsabile da parte dei sindacati, seguendo tante esperienze del passato. Ha citato così Di Vittorio e il piano del lavoro della Cgil promosso negli anni 50. Aveva detto in quella occasione Di Vittorio: «I lavoratori di fronte ad un'azione diretta a promuovere la rinascita economica e civile dell'Italia, e pur trovandosi nelle condizioni che sappiamo, pur essendo essi i più sacrificati della società, sono giunti oggi nel nostro Paese ad un grado di

maturità tale, ad un grado di sensibilità così elevata verso gli interessi generali della società nazionale, che questi lavoratori, pur soffrendo, sono disposti ad accollarsi un sacrificio supplementare per portare un proprio contributo al successo del Piano lanciato dalla Cgil...». Precisando però che il piano avrebbe richiesto «uno sforzo da parte di tutti i cittadini, proporzionale alle loro possibilità e quindi uno sforzo più elevato da coloro che hanno accumulato maggiori ricchezze...». C'è anche chi si è chiesto che cosa farebbero oggi Di Vittorio, Lama, Trentin. Ma anche Grandi o Carniti o Benvenuto. C'è da dire che costoro avevano alle spalle un mondo del lavoro forte e compatto. Oggi è frammentato e diviso. E c'è da ricordare che in quelle esperienze (il piano del lavoro, la svolta dell'Eur, l'accordo del 1993) c'era in qualche modo uno scambio tra sacrifici e sviluppo dell'occupazione. Oggi che cosa rimane da scambiare? Accordi, svolte concertazioni forse irripetibili. Il 2012 del sindacato è cominciato proponendo sui mass media l'immagine dei delegati Fiom che lasciavano la sede alla Fiat Mirafiori, portando un pannello con la foto di Trentin in un'assemblea. Era l'immagine di una sconfitta da cui bisognerà poter ripartire, per ricostruire una forza nuova. Per ristabilire in quelle aziende e nel paese quel rapporto di forza, ricco di potenzialità e di idee che ha saputo nel passato farsi rispettare e aiutare la crescita non solo produttiva ma anche civile e sociale del Paese. <http://ugolini.blogspot.com>

## MENO SOLDI PER LE ARMI PIÙ FONDI PER IL WELFARE

**IL CASO  
DEI F35**

**Pierfrancesco  
Majorino**

ASS. POLITICHE SOCIALI  
DEL COMUNE DI MILANO



**F**inalmente usciamo dall'ipocrisia e cominciamo a dire le cose come stanno.

Questo è quel che penso in relazione al dibattito che nel Paese si sta lentamente aprendo sul tema delle spese militari. La dico così per non girarci attorno: credo che si debba porre mano ad una radicale revisione della spesa riguardante la «Difesa» (parola, peraltro, oramai volutamente ambigua per un Paese che ha offeso difendendosi troppe volte).

E che questa debba essere il frutto di un ripensamento della nostra politica estera, del ruolo della cooperazione e del co-sviluppo, dell'idea di Europa che intendiamo promuovere in un'epoca nella quale gustiamo (nostro malgrado) la totale marginalizzazione italiana, della funzione che dovrebbero, infine, svolgere, oggi, la Nato e le Nazioni Unite.

Iniziamo dagli F-35, dunque. Ma non fermiamoci lì. E facciamo (sul punto Sardo e De Giovannangeli han scritto cose sagge) non soltanto per la ragione della «fase» quanto per comprendere quale sia la nostra visione sul ruolo da giocare nel

mondo.

Facciamolo, infine, senza timidezze né ambiguità. Per questo credo che la strada maestra sia quella di un nostro totale disimpegno nella vicenda della dotazione dei velivoli, scelta che probabilmente ci potrebbe portare ad un risparmio anche più significativo (se si considera anche l'implementazione dei costi di manutenzione) dei 15 miliardi attualmente ipotizzati.

Sapendo, inoltre, che i tagli si possono compiere in altre ed ulteriori direzioni: dagli organici (in proporzione ai quali ricordo che l'Italia ha un numero di generali superiore a quello dell'esercito degli Stati Uniti) all'utilizzo delle caserme nelle città.

E riduciamo radicalmente quelle spese per riorientarle con chiarezza

### Strategia del disarmo Al centro: educazione, servizi sociali, dialogo tra le diverse culture

nella direzione di ciò che più serve per giocare in campo globale la giusta funzione di chi si pone il tema del contrasto alle disuguaglianze.

Per questo credo che si debba decidere senza tentennamenti che educazione, servizi sociali, interventi per il dialogo con e tra le culture, programmi di interazione tra migranti e società di accoglienza, progetti di co-sviluppo, possano costituire la naturale destinazione di una strategia complessiva del disarmo italiano.

Una strategia che il centrosinistra assuma come prioritaria nella costruzione del proprio sostegno al Governo in carica e in termini molto più ampi e complessivi nella definizione dell'«alfabeto» per il Paese. Destinare i soldi ipotizzati per irrobustire la dotazione degli armamenti al welfare, infatti, significa utilizzare il linguaggio di un diverso futuro.

Non c'è niente di nostalgico nell'idea di una politica coraggiosa di disarmo.

C'è, piuttosto, una scelta autenticamente nuova da compiere.

Pensando che, una volta tanto, l'Italia di oggi possa determinare le parole chiave dell'Europa di domani. ❖

## Maramotti

BUONE  
NOTIZIE:  
OGNI MESE  
AVREMO UN  
DECRETO

E UN GIORNO  
CHISSA'... FORSE  
ANCHE UNO,  
STIPENDIO!



## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Eduardo Bene, Marco Gulli